

SETTIMANA NEL MONDO

Incertezza in Medio Oriente

A meno di 72 ore dall'annuncio del suo successo elettorale, Menahem Begin, leader del blocco di destra Likud e nuovo primo ministro in pectore di Israele, è passato dai gesti simbolici, anche se unequivocabili, alle dichiarazioni scopertamente antisionistiche. Se infatti giovedì, subito dopo l'annuncio dei risultati, si era accettato di dare la sua benedizione ai coloni di un insediamento a Nablus, venerdì sera ha dichiarato senza mezzi termini, in una intervista televisiva, che è giunta l'ora di presentare la Cisgiordania come componente insuperabile del «Medio Oriente». Vale a dire come un territorio che spetta ad Israele, per legge, secondo giustizia e secondo diritto.

Anche senza aspettare i suoi primi atti come capo del governo israeliano (il mandato di incertezza sulla formazione di una coalizione diretta da Likud verte infatti sui partiti che ne faranno parte che non sulla sua riuscita) ce n'è già quanto basta per giustificare i preoccupanti commenti delle prime ore dopo il voto. Se infatti è forse eccessiva la convinzione, pressoché unanime in campo arabo, che siano state in questa settimana gettate le basi di un quinto conflitto mediorientale (brevi o medio termine, una nuova guerra, infatti, non converrebbe a nessuno, né agli arabi, che ben difficilmente potrebbero vincerla, né a Begin, che non può certo aspettarsi da Carter appoggio ed incoraggiamento al suo espansionismo territoriali), è certo che le prossime settimane ed i prossimi mesi ci faranno assistere ad un grave acuirsi della tensione, con tutti i rischi che ciò comporta anche sul piano delle iniziative, pur se limitate, di carattere militare o terrorista.

In questo senso, i commenti internazionali al successo del Likud sono di per sé eloquenti. Il ministro degli Esteri sovietico — nel momento stesso in cui riaffermava con l'americano



WALDHEIM - Preoccupazione per la pace.

Vance, le volontà di «combinare gli sforzi allo scopo di giungere ad una riconvocazione della conferenza di Ginevra nell'autunno 1977», «definiva la situazione nel Medio Oriente « potenzialmente pericolosa », poco prima, il segretario dell'ONU Waldheim si era detto « preoccupato », rilevando che se non si arriverà entro l'anno alla riconvocazione di Ginevra (come l'atteggiamento di Begin lascia temere) la situazione « si deteriorerà gravemente, accrescendo i rischi di guerra », e da parte americana, se Carter ha fatto sapere diplomaticamente di « non nutrire preoccupazioni » per quanto riguarda « i futuri rapporti » Israele-USA, è l'atteggiamento di Begin stesso che ha determinato il « crescente nervosismo » e i più autorevoli giornali di Washington e di New York hanno definito la vittoria di Begin « un disastro ».

Non si tratta, qui, di essere pessimisti ad ogni costo, ma di non nascondersi la serietà della situazione e dei suoi possibili sviluppi. E' vero, infatti, che l'annessionismo strisciante dei



BEGIN - Profeta del «Grande Israele»

laburisti e quello dichiarato di Begin la differenza è più quantitativa che qualitativa, e che dichiarazioni come quella recitatissima di Begin, secondo cui « l'O.I.P. è una organizzazione senza popolo, mentre la Cisgiordania è un popolo senza organizzazione » non erano certo fatte per favorire il negoziato di pace; ma è anche vero che dalle posizioni del Likud, dalla definizione della Cisgiordania come « territorio liberato », e assai più difficile tornare indietro, per accettare soluzioni negoziate, che non potranno essere né eque né durature se ignorano, o peggio calpesteranno i diritti nazionali del popolo palestinese.

Proprio questo è l'aspetto più unico e drammatico della « linea Begin ». Di fronte alla chiara manifestazione di volontà nazionale delle massе palestinesi di Cisgiordania — espresse negli ultimi diciotto mesi — con la sanguinosa lotta contro l'occupazione militare, nel clamoroso risultato delle elezioni municipali dell'aprile 1976 e nel costante richiamo all'O.I.P. e al diritto di edificazione di uno Stato indipendente — che è il tipo di rapporto più intimo e intimo del Likud se non quello della spinta ad un nuovo esodo forzato, analogo a quello che trent'anni fa lo stesso Begin contribuì a determinare con spietati atti di terrorismo di massa come il massacro di Deir Yassin? « Sono i interrogativi drammatici e preoccupanti, che chiamano in causa il senso di responsabilità di quanti, a cominciare dalle grandi potenze, hanno a cuore le sorti della pace nel Medio Oriente, e nel Mediterraneo. Certamente, il 1977 non è il 1948 e certi eventi non possono ripetersi, nelle condizioni odierne, in modo meccanico; o tuttavia non vi è dubbio — per dirla con il compagno Meir Vilner, segretario del P.C. di Israele — che un governo Begin non potrà che condurre una politica « mirante a far fallire gli sforzi per il ripristino della pace ».

Giancarlo Lannutti

Migliaia di giovani in lotta in sette città Manifestazioni in Brasile contro il regime fascista

Comizi, discorsi, distribuzione di manifestini - Il presidente del tribunale supremo militare ammette (ma giustifica) l'uso della tortura

BRASILIA — Da alcuni giorni, migliaia di giovani, in maggioranza studenti, manifestano nelle principali città brasiliane, sfidando arresti, torture e divieti delle autorità. Le dimostrazioni, senza precedenti dal 1964, fiondo colpi di stato militare, per amicizia e vigore, hanno destato grande emozione in tutti gli ambienti. I manifestanti chiedono la liberazione di quattro studenti e di appello a un'ammistrazione (due donne) arrestati il primo maggio, la fine delle torture e delle persecuzioni politiche. L'amnistia, accettata per tutti i prigionieri politici, gli estituti e i confinati, e il pieno

ripristino delle libertà democratiche. In una lettera aperta, distribuita come manifestino agli abitanti di San Paolo, gli studenti dichiarano: « Tale lettera equivale a farsi complici. Basta con le intimidazioni e le violenze. Basta con le morti « inesplicabili ». Esigiamo la liberazione immediata dei nostri compagni operai: Celso Brambilla, Maria Barreto Paes, José Maria de Almeida, Ademir Marini, e studenti: Fernando Antonio de Mendonça, Anita Maria Fabris, Fortuna Daek e Claudio Julio Gravina ».

Manifestanti analoghi sono stati distribuiti dagli operai metallurgici di San Bernar-

Consegnato ieri da Mondale

Messaggio di Carter al presidente Tito

Edward Kardelj è stato invitato negli Stati Uniti - Il vicepresidente americano lascerà Belgrado stamane

BELGRADO — I. martedì, il vice presidente americano Walter Mondale, al colloquio hanno preso parte anche i massimi dirigenti jugoslavi. Alla fine dell'incontro — protrattosi per un paio d'ore — Tito e Mondale hanno discusso delle « questioni » di un messaggio di Carter in cui si auspica un « nuovo sviluppo di rapporti bilaterali ». Ha detto che i colloqui sono stati amichevoli e utili, e ha sottolineato « il nostro interesse all'indipendenza, all'unità e alla integrità territoriale della Jugoslavia, alla politica che svolge nel movimento dei non allineati ».

spesa per interferenze USA. Edward Kardelj, membro della presidenza della Repubblica, è stato invitato negli USA per incontrarsi con Carter. Tito ha sottolineato le preoccupazioni per quanto avviene in Africa e nel Medio Oriente. « Doubiamo fare molta attenzione a che non si accentuino i conflitti tra gli stessi non allineati », ha detto. E' stato espresso pessimismo per la situazione nel Medio Oriente ed ha detto che la Jugoslavia sta facendo degli sforzi per una soluzione pacifica di quest'area.

Per quanto riguarda la preparazione della riunione di Belgrado, Tito ha espresso le sue preoccupazioni per le campagne condotte ai di fuori della conferenza sul problema della democrazia e delle libertà civili. In questo settore — ha detto Tito — non si può rinviare nulla alla Jugoslavia. E' ha concluso dicendo di essere molto soddisfatto del messaggio del presidente Carter.

I vice presidente USA confidava a sua visita nella mattinata di oggi. s. g.

Se essi accettano di lasciare il Paese

Il governo spagnolo scarcererà ed espelle i detenuti baschi

Cinque condannati a morte del processo di Burgos hanno accolto la proposta e probabilmente verranno inviati in Belgio entro oggi - I motivi della decisione di Suarez

MADRID — Il governo Suarez non ha accettato la richiesta di amnistia generale per i detenuti baschi, e ha sostenuto da tutti i partiti democratici, ed in appoggio alla quale si sono avuti nei giorni scorsi, scioperi e manifestazioni, nel corso dei quali sono verificati gravi incidenti ed uccisioni di dimostranti da parte della polizia. Tuttavia, esso ha deciso di concedere « a libertà » a quei detenuti baschi, che sono ancora in carcere — secondo le cifre ufficiali — « in tutto 20 » che accettano di essere espulsi dal Paese.

La proposta è stata finora accettata da cinque baschi che furono condannati a morte nel famoso processo di Burgos; essi potrebbero essere espulsi verso il Belgio. Nella nuova riunione, conclusasi nella tarda nottata di venerdì, il consiglio dei ministri spagnolo ha approvato una « dichiarazione di governo » in cui viene esaminata la situazione dell'ordine pubblico alla luce dei recenti episodi di violenza avvenuti nel Paese basco. Riferendosi alle manifestazioni per l'amnistia il governo dichiara di comprendere « i nobili sentimenti che portano a rivendicare pacificamente l'amnistia generale; ma osserva che « episodi, legittimi per sé stessi, vengono utilizzati da settori estremisti per loro fini partitocratici ».

« Problemi che non sono stati risolti » in oltre un secolo dice la dichiarazione del governo — non possono trovare soluzione a soli, dieci mesi, tanti sono i mesi da cui il governo è in carica, né può trovare una soluzione definitiva se prima non si avranno dei rappresentanti del popolo legittimati dalle urne ».

Il governo dichiara quindi che nell'attuale momento « è suo dovere proteggere la pace e la libertà dei cittadini ». Il processo di Burgos, che si sta svolgendo, è stato definito un « processo elettorale », e si è tenuto « in un clima di libertà e di democrazia ».

Dopo aver affermato che sono ancora in carcere cinque detenuti baschi, che sono stati condannati a morte nel processo di Burgos, il governo ha detto che « per rispondere alle richieste di amnistia generale avanzate dal popolo basco il governo deve assicurarsi che le misure di grazia non possano dar luogo per l'atteggiamento di gruppo e di straripamento della città di San Sebastian ».

Le spartane a San Sebastian (la cui situazione era stata assai salutare, saccheggiata e poi data alle fiamme un edificio dove si trovava un ufficio del Partito popolare basco) è accettato dagli oppositori di aver commesso grossi brogli elettorali nelle elezioni del 7 marzo scorso.

Le spartane a San Sebastian sono continuate venerdì per tutta la sera. I colpi di arma da fuoco sono stati uditi sino a quando è scesa l'oscurità. Il magistrato della città ha introdotto il coprifuoco per un periodo di tempo indeterminato.

Manifestazioni si sono state in tutto il paese. I militanti dell'Alleanza hanno seguito l'invito del loro leader, Pir Pagaro, che aveva annunciato un giorno di protesta contro la decisione di

Contro il premier Ali Bhutto

Ancora dimostrazioni e morti nel Pakistan

ISLAMABAD — La campagna di opposizione al primo ministro Zulfikar Ali Bhutto ha avuto una recrudescenza di disordini che si sono verificati in tutto il paese e la morte di quattro persone nella città di Sialkot, dove si sono avuti anche una ventata di feriti. Gli agenti hanno sparato sulla folla, riferiscono i rappresentanti della Alleanza Nazionale pakistana. Circa diecimila persone si erano riunite in corteo e durante la marcia attraverso le vie della città era stato assalito, saccheggiato e poi dato alle fiamme un edificio dove si trovava un ufficio del Partito popolare pakistano. Il leader Bhutto è accusato dagli oppositori di aver commesso grossi brogli elettorali nelle elezioni del 7 marzo scorso.

Le dimostrazioni si sono verificate anche nelle maggiori città del Pakistan dove l'opposizione al governo del capo del partito popolare sembra essere più attiva e tenace. A Lahore, Multan e Bahawalpur ci sono state marce di protesta. Uno sciopero parziale si è avuto a Quetta, la capitale della provincia del Belucistan, e un numero di comunità del Sind, dove si trova Karachi.

Fra i membri del « KOR »

Quattro arresti ufficialmente confermati ieri a Varsavia

Sono stati invece rilasciati alcuni collaboratori del Comitato. Funzione funebre per lo studente Pyjas

Varsavia — Alla scadenza del termine di 48 ore previsto dalla legge polacca per il fermo di polizia sono stati rilasciati ieri mattina numerosi collaboratori del Comitato per la difesa degli operai polacchi (« KOR ») fermati giovedì scorso. Lo hanno riferito ieri mattina fonti del Comitato stesso, citate dall'agenzia ANSA.

Si tratta dei figli di Jan Jozef Lipicki, Asa e Jan Tomasz, di Boguslaw Bajer, di Jacek Borek e di un polacco di Lodz fermato la mattina del 19 maggio durante la perquisizione della casa di Jan Lipicki, d'indirizzo Dora studente di sociologia, che aveva seguito per conto del KOR il processo agli operai di Radom e di Jozef Giedron e di due studenti della facoltà di Ingegneria, Stefan Kwiatek e Szymon Kwiatkowski.

E' stato invece tramutato in atterro — come conferma ieri mattina da fonti ufficiali — il fermo di Jacek Kwon Adam Mielnik, Aviem Maciejewicz e Jan Jozef Lipicki.

Il fatto che il premier Jozef Pilsudski, come si sa, si tratta di morte accidentale in stato di abbraccio, mentre i fonti del KOR definiscono « una versione « non credibile ». Alla messa, secondo l'agenzia ANSA-Rotter, hanno partecipato oltre mille persone. Non si sono avuti incidenti, ad eccezione di alcuni fermi riferiti da fonti, ma non hanno mai ricevuto conferma. Al termine della funzione — riferisce l'ANSA — il sindaco di Varsavia ha detto « che non ha dato in pace anche coloro che aspettavano che con un diritto la morte che hanno vissuto ».


A questo modo di vedere è stato detto che « in tutte le fasi — sempre secondo le fonti — hanno squadrato la polacca ad una squadra di operatori, se ne sono tornati la presa dell'avvenimento, e prese sarebbero però state effettuate da operatori della TV svedese. Intanto è giunto a Varsavia un messaggio Pozi inviato dal Vaticano per una visita ufficiale di tre settimane su invito del ministro degli Esteri. L'arcivescovo che è al suo secondo viaggio in Polonia nel giro di due mesi, per « era avanti i colloqui con il governo polacco per il miglioramento dei rapporti fra Stato e Chiesa ».

Invitato speciale del Vaticano ha dichiarato di avere un incontro con il ministro degli Esteri polacco, Kozminski, in precedenza, sarà incontrato con il primate di Polonia cardinal Wyszynski

il carciofo è salute

Cynar è l'aperitivo a base di carciofo e non contiene coloranti artificiali o additivi: i suoi componenti sono tutti di origine naturale.

Per questo beviamo Cynar: una scelta naturale contro il logorio della vita moderna.



CYNAR

L'APERITIVO A BASE DI CARCIOFO